

## Intanto l'Europa è in difficoltà e l'euro traballa

# Nel Paese la rabbia nel Palazzo la palude

di Bruno Miserendino

*La maggioranza si squaglia. Ma mentre cresce la rivolta contro la "casta", Berlusconi, Bossi e Maroni regolano i conti*

■ Con la manovra finanziaria ancora una volta pagheranno i ceti più poveri.

In questo agosto bollente, politicamente e economicamente parlando, una cosa è finalmente chiara: l'Italia è di fatto senza governo e senza maggioranza. Squagliati entrambi al sole, come si è visto plasticamente qualche giorno fa sul decreto rifiuti e sull'arresto del deputato Papa. Sarebbe persino una buona notizia, se il Paese avesse di fronte a sé una prospettiva rapida di cambiamento. Invece, come temono in molti, l'estate rischia di passare in un drammatico stallo. Reso più stridente dal fatto che intorno tutto è in movimento. L'Europa è in difficoltà, l'euro traballa, i mercati aspettano al varco i Paesi con deficit alto, cresce la rabbia della gente e spira un vento che ricorda tanto Tangentopoli. La situazione peggiore, dunque: non ci sarà rilancio economico e politico, perché per realizzarlo servirebbero un premier autorevole, un governo forte, unito e con il consenso della gente. Ma non ci sarà, almeno a breve, nemmeno un nuovo governo, perché Berlusconi resta aggrappato fin che può alla sua virtuale maggioranza di Scilipoti. E se i numeri franano, come nel faticoso 20 luglio quando la Camera ha votato per l'arresto del deputato Papa, il premier si trasforma in un muro di gomma. Certo, il colpo è stato duro e anche lui l'ha letto come un se-

gnale di sfratto. A caldo si è visto un Berlusconi furibondo («Vogliono farmi fuori, Bossi non controlla più la Lega», ha detto ai suoi sgomenti colonnelli), ma ha aggiunto subito: «Il governo non c'entra con questo voto, semmai ho un motivo in più per andare avanti». Asserragliato nelle sue residenze, Berlusconi non ha altro programma che resistere a tutto e tutti e convincere Bossi che non ci sono alternative a questo governo. Probabilmente è una strategia suicida anche per il destino dei due leader, diventati un impaccio per i loro stessi partiti, sicuramente è una strategia disastrosa per l'Italia. Perché non c'è niente di peggio di un governo debole e due leader al tramonto quando c'è da governare un'emergenza che impone scelte gravi e strade nuove. Il Paese, al momento, si regge in piedi solo grazie ai buoni uffici del presidente Napolitano, che ha realizzato l'unico miracolo estivo possibile in queste condizioni: imporre l'approvazione a tempi record della manovra, per mettere al riparo l'Italia dalla speculazione internazionale. Del resto ai mercati interessano i numeri finali, non l'equità delle scelte. Per il resto c'è il vuoto e una distanza che sta diventando abisso tra la gente che arranca e il Palazzo che stenta persino a autoridursi i privilegi più eclatanti. «Sento aria di monetine», dice Di Pietro. E infatti è così.

Ma è un'illusione che sia vicino l'assalto al Palazzo (d'estate) berlusconiano. L'esperienza insegna che grandi e sacrosante ondate di indignazione contro la "casta", se non trovano sbocchi politici nuovi in tempi rapidi, diventano terreno di caccia per i campioni dell'antipolitica e i populistici più sfacciati. In fondo, è storia: il vero beneficiario della stagione di *Mani Pulite* fu Silvio Berlusconi. È questo il timore del Pd, espresso apertamente da Bersani, preoccupato di intercettare positivamente in tempi rapidi il vento nuovo che spira nel Paese. Un compito reso più difficile da due coincidenze nefaste: le accuse di tangenti al bersaniano Penati e l'opaco salvataggio del senatore





Tedesco, complice qualche franco tiratore del Pd, proprio nelle ore dell'arresto di Papa. Del resto, sarà un caso che i giornali di destra da settimane abbiano preso a sparare nel mucchio, aizzando i propri lettori contro la "casta", confondendo tutto e tutti?

Per il motivo specularmente opposto Berlusconi vuole far passare il tempo. Più aumenta la rabbia indistinta contro la "casta", più è convinto di indebolire l'opposizione. Per questo tenta di convincere i suoi che il Pdl ce la può fare ancora. Sfodera sondaggi dove la sua creatura è ancora di poco sopra il Pd, promette di girare a tappeto l'Italia per rilanciare il partito, annuncia l'invasione di Internet, chiama a raccolta la sua classe dirigente contro l'assalto della magistratura e, incredibile a dirsi, anche contro la faziosità della Rai, che, sostiene, sarebbe una delle cause delle ultime sconfitte. In questa regata tutta controvento Berlusconi non ha da proporre altro che la sua grinta di combattente. Tutto il resto gli si sta sfilando sotto il naso. Non ha programmi o idee per il rilancio economico dell'Italia, (che è a crescita zero, come testimonia Confindustria), è in disaccordo plateale con il suo ministro dell'Economia, litiga un giorno sì e l'altro no con Umberto Bossi. Il grande asse su cui ha costruito la sua politica negli ultimi 15 anni, il legame di ferro con la Lega, si è

spezzato inesorabilmente. La stessa Lega si è spezzata e Bossi non la guida più da padre-padrone. Maroni sta insidiando la sua leadership e ottiene successi, come è apparso chiaro proprio nel voto sull'arresto del deputato Papa. Una trentina di leghisti hanno seguito le indicazioni del ministro dell'Interno, gli altri hanno votato come Bossi aveva promesso a Berlusconi. Il problema è che il vecchio leader del Carroccio ha cambiato idea tre o quattro volte nel giro di due giorni. Appare smarrito e incapace di prendere una strada nuova, cerca disperatamente di riconquistare il consenso perduto, anche nei confronti di Maroni, ma così facendo espone il governo e ovviamente il paese. Come ben sa anche la sinistra, quando serpeggia il virus della "competition" e della visibilità a tutti i costi, si imbrocca una strada che non porta da nessuna parte. E così la Lega affossa il decreto rifiuti, affossa Papa, affossa anche le missioni italiane all'estero. Ma in pratica si disinteressa del Paese, e lascia il pelo agli egoismi della sua base elettorale. Siccome anche Berlusconi persegue solo i suoi interessi di sopravvivenza politica e giudiziaria, il miracolo è che l'Italia non venga travolta dalla crisi.

Quanto può durare questa fase drammatica ma non seria? Tecnicamente, se la maggioranza dovesse spaccarsi su altri voti importan-

ti, Napolitano potrebbe imporre un *aut aut*, ma è difficile che prima dell'autunno si consumi una rottura definitiva e formale tra Bossi e Berlusconi. Gli scenari alternativi non si costruiscono in un giorno. E i protagonisti possibili del dopo Berlusconi hanno idee diverse. Maroni vuole accelerare la fuoriuscita del premier ma senza esecutivi tecnici, l'Udc vuole le larghe intese, il Pd vuole il voto. In ogni caso il premier farà di tutto e di più per evitare quelle dimissioni che segneranno, da sconfitto, il suo addio alla vita politica. Se lo

farà vorrà andare lui alle elezioni, magari di nuovo come candidato premier.

In questi disegni il nuovo segretario del Pdl, Angelino Alfano, nonostante tutto, resta un esecutore delle decisioni del premier. Se non fosse così, inizierebbe a darsi da fare, ascoltando le molte voci che all'interno dello stesso Pdl considerano ormai Berlusconi un macigno da rimuovere. Nessuno, nemmeno nel partito del predellino, pensa davvero che si possa arrivare in queste condizioni al 2013. E infatti il dilemma è se prendere per primi l'iniziativa, andando alle elezioni la prossima primavera, convincendo Berlusconi a farsi da parte.

In questo rovello dal quale sono del tutto assenti i problemi degli italiani, il centrosinistra ha un compito arduo: deve uscire allo scoperto, indicare l'alleanza, un candidato premier e un programma economico che ribalti la logica perversa di questa manovra. Che ha lasciato al governo che verrà l'onere dei tagli maggiori. Adesso a pagare sono sempre i soliti, più gli enti locali (che poi vuol dire meno servizi sempre per i soliti). Il centrosinistra dovrà dimostrare di saper redistribuire i sacrifici, colpire le rendite senza massacrare ceto medio e imprese. Non è facile e servono idee chiare. Serve anche, prima di tutto, che non si venga confusi nella "casta". Che è persino più difficile. ■